

Direttivo Filctem Lombardia 3 febbraio 2012

Relazione di Ferdinando Colleoni

L'attuale debolezza dello scenario economico internazionale, fortemente provato dalla crisi e dalla recessione, appare ancora più marcato in Italia dove la scarsa ripresa degli investimenti, l'indebolimento delle imprese e la perdita di competitività rischiano di provocare un cedimento dell'intero sistema economico nazionale.

Che negli ultimi anni si sia verificata una considerevole perdita del potere d'acquisto delle famiglie italiane è un dato oggettivo e il notevole ricorso al credito al consumo di base rappresenta ormai una forma diffusa di integrazione del reddito. Questo è avvenuto perché all'aumento vertiginoso dei prezzi non ha corrisposto una crescita del reddito pro capite.

Oggi più che mai la demarcazione tra i poveri e i non poveri diventa sempre più indistinta. La povertà "in giacca e cravatta" da anni studiata dall'Eurispes è una delle tante nuove declinazioni del disagio e della povertà sociale: le retribuzioni continuano ad essere inadeguate a garantire un appena accettabile qualità della vita e, in molti casi, addirittura ad assicurare appena una dignitosa sopravvivenza, soprattutto per chi è in cassa integrazione o in mobilità.

I temi dell'economia e della finanza, tanto cruciali e delicati nell'attuale congiuntura storica, vanno esplorati seguendo molteplici prospettive: le famiglie e l'economia quotidiana, l'inflazione, la diseguaglianza economica, vecchie e nuove povertà, la politica economica, economia e lavoro, l'andamento delle Borse, l'economia sommersa, il microcredito, competitività e made in Italy.

Nel presentare questa riflessione per descrivere la crisi, che è ben altro che crisi dei soli "sub prime" e iniziata ufficialmente nel 2008, ma che ha origine lontane, non si può che iniziare che con una battuta di Totò tratta dal film "Signori si nasce" e Totò disse: "ieri ho detto 'domani ti pago' E domani ti pago!".

In fondo questa è da sempre la filosofia della finanza: pagare i debiti di oggi con quelli di domani, cosicché questi, più che essere pagati si rinnovano. Peccato, però che non sempre i creditori la pensino allo stesso modo, e arrivi il momento in cui esigano i soldi.

"La crisi? Ma quale crisi" disse Berlusconi in una particolare tenzone con l'Economist, giornale finanziario Britannico che parlava dell'economia italiana "come di un torpedone avviato in una gioiosa discesa senza freni con alla guida uno dei fratelli Marx".

Il giornale non intendeva certo Carl Marx ma Groucho Marx il comico.

Quando occorreva intervenire, furono sberleffi alla crisi, tanto oggi da ritrovarci sul ciglio di un deficit stellare, con il brivido di avvicinarsi alla traumatica uscita dal meccanismo di cambio europeo.

Il debito pubblico italiano è arrivato a 1900 miliardi di euro, Berlusconi ne ha fatto un quarto.

I governi da lui presieduti hanno contribuito all'accumulo di debito per il 27,41% (dati Eutekne),

Per pagare il debito e gli interessi conseguenti servono: alti tassi di crescita per mantenere il corrente e pagare il passato. Ora sempre l'Economist in quell'articolo parlava dei tassi di crescita dell'Italia nel decennio 2001-2010 come di un primato, il peggior primato negativo, purtroppo: solo Zimbabwe e Haiti hanno avuto sullo stesso periodo una performance peggiore nei tassi di crescita.

Una paralisi che ancora oggi ci attanaglia e ci ha fatto piombare in zona recessione.

Standard & Poor's ha appena inflitto all'Italia una doppia bocciatura, portandola in serie B, allo stesso livello della Colombia e del Kazakistan.

Il ritorno alle amate lire come prospetta qualcuno, l'uscita dell'Italia dall'Europa o la secessione, porterebbero secondo tutti gli economisti al Default del nostro paese, con una conseguente svalutazione della nuova moneta di almeno il 60%, per fare un esempio sulla benzina, oggi a 1,7 con la nuova moneta e la svalutazione conseguente sarebbe a 3,5 di nuove lire, il tutto naturalmente a scapito dei redditi fissi, che resterebbero inalterati. Certo descrivere la crisi attuale, solo come tutta crisi di casa nostra sarebbe sbagliato. La fine dell'equilibrio bipolare fece pensare alla potenza superstita di poter costruire un nuovo ordine monopolare sul quale avrebbe potuto esercitare un nuovo ed esclusivo Imperium.

La sconfitta dell'URSS e il ripiegamento delle socialdemocrazie erano stati interpretati come la definitiva uscita di scena di ogni alternativa ideologica al liberismo in economia.

"There Is No Alternative", non c'è alternativa al liberismo, fu lo slogan di Margaret Thatcher, in occasione del suo programma di tagli all'apparato statale, che fu assunto come lo slogan dell'intera antirivoluzione neoliberista. La globalizzazione fu presentata non come la realizzazione di un processo economico e politico, ma come l'esplicarsi inevitabile di un processo di dominio.

Erano passati dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, e abbiamo visto declassare l'Armata Rossa da secondo esercito mondiale a esercito di scarsissima efficienza, sono passati poco più di un ventennio per ritrovarci con l'attuale supremazia Americana come un dato non così immutabile dopo le exit strategy in Iraq e Afghanistan.

Quindi una globalizzazione intesa come elemento importante dell'egemonia, dove d'altro canto la preminenza militare è un elemento importante dell'egemonia, ma da solo non è sufficiente. Nell'epoca della strategia globale troviamo che i dati politici, sociali, culturali, scientifici e anche militari si incrociano e si sostengono a vicenda.

Fatte queste considerazioni, quella di un passaggio ad una crescente interazione mondiale, è oggi ineluttabile e riconducibile non solo a forme, di passaggio di egemonia in tempi e modi tutti da definire, ma una globalizzazione come fenomeno non univoco e non riconducibile solo al suo aspetto economico-finanziario.

Un mondo interconnesso dove creditori e debitori si ritrovano legati.

Dove un'emissione di titoli di debito pubblico, si sommano al rifinanziamento di quelli in scadenza e con i nuovi debiti per assorbire i titoli tossici e sostenere le banche.

Tra il 2012 e il 2014 vanno in scadenza i titoli per duemila miliardi di dollari per gli USA, centoventuno miliardi di sterline per l'Inghilterra, quattrocento miliardi il Giappone, settecento miliardi l'Eurozona.

E si sommano alle scadenze dei titoli poliennali sia pubblici, sia d'impresa, una ondata di obbligazioni da finanziare che non ha precedenti nella storia.

Quello presente è una crisi che è molto di più che il crollo della finanza creativa, ma il punto di approdo del processo storico della globalizzazione neoliberista, realizzata con il motto i guadagni ai singoli, le perdite sono socializzate, realizzando lo spostamento della massa di debiti dalle banche agli stati un comunismo all'incontrario.

Uno tsunami, capace di distruggere economie di intere nazioni come la Grecia, mettere in discussione la tenuta dell'Unione Europea, portare anche l'Italia a un crac sociale di dimensioni imprevedibili.

Le ricette delle istituzioni sono ben note: salvataggio delle banche a tutti i costi, fiducia cieca nella stessa bolla finanziaria che ha creato il disastro e forti politiche di austerità che non potranno che acuire il conflitto sociale.

La scena torna sull'Europa. Fino ad ora le decisioni sono state deboli. L'agenda da qui a marzo di per sé non rassicura. Nelle opinioni pubbliche è ancora dura quell'ideologia difensiva e di ripiegamento che le destre europee hanno coltivato, ricavandone inutili vittorie, e che però i progressisti non hanno potuto o saputo contrastare, ricavandone larghe e dolorose sconfitte. Inutile illudersi. O si mette in comune rapidamente e

seriamente la difesa dell'Euro (vincoli di disciplina, strumenti efficaci e condivisi contro la speculazione e per la crescita, politiche macroeconomiche coordinate) o sarà il disastro. Ma nel frattempo si sta diffondendo una sensibilità diversa, alternativa al neoliberismo, secondo la quale è necessario porre delle regole alla finanza globale in nome di una società più equa.

Moltissime le iniziative e le proposte di riforma della governante globale che si sono sviluppate in questi anni, dalla tassa sulle transazioni finanziarie, al controllo sui flussi di capitali, in entrata e in uscita dai paesi, dalla separazione tra banche commerciali e banche di investimento, alla chiusura del sistema bancario ombra, ad una seria regolamentazione di tutti gli strumenti finanziari speculativi che possono influenzare il prezzo del cibo e delle materie prime.

Lo stesso Sarkozy il 30 gennaio ha rilanciato la Tobin Tax con la dichiarazione: Vogliamo provocare uno choc, mostrare l'esempio. La misura francese entrerà in vigore il 1 agosto e sarà pari allo 0,1 per cento. Speriamo non sia solo campagna elettorale.

Il presidente della Bce, Mario Draghi definisce la situazione attuale Europea difficile. Insiste sul ruolo dell' Europa, esortando la Germania a prendere decisioni chiare a livello europeo attraverso il rafforzamento dei fondi salva-Stati, fino a mille miliardi di euro e dare la possibilità alla Bce di aumentare i poteri nell' utilizzo delle risorse nel sostegno dei titoli del debito pubblico.

Oggi la finanza-casinò, approfitta del fatto che gli stati sono in difficoltà. Difficoltà determinata dal salvataggio di questo stesso sistema finanziario, per guadagnare ancora di più, mediante attacchi speculativi, scommettendo sul fallimento di interi paesi e rischiando di trascinare nel baratro i cittadini, gli stati, il sistema finanziario e quello economico, sembra la favola dell' antica Grecia della rana e dello scorpione.

Ma torniamo al nostro paese.

L'Italia sta affrontando una situazione più critica e delicata di altri paesi, in ragione non solo delle politiche sciagurate che, negli ultimi tre anni, hanno determinato un secco peggioramento del quadro complessivo della nostra economia, ma anche ad un crollo della credibilità internazionale del nostro Paese.

A cercare di porre rimedio a questa situazione di vera e propria emergenza è stato chiamato il Governo Monti

Repubblica scriveva in quei giorni “ è un gabinetto di guerra dai toni a tratti drammatici ” e solo l' intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si è costituito un nuovo Esecutivo “ tra parentesi tecnico”, ma meglio definito come il Governo del Presidente.

Il Corriere scrisse, nasce il governo di Napolitano e Monti, l' Esecutivo del riscatto per uscire dall' emergenza, recuperare la fiducia dei mercati, dell' Europa e dei Cittadini.

Un Governo di cui fin dal principio è stato detto che non può che costituire una soluzione temporanea e transitoria, per poi tornare a dare la parola ai cittadini elettori.

Lo stesso Monti a Parigi l' altro ieri, ha dato al suo Governo il tempo di un anno per allontanarsi dal precipizio e poi andare a votare.

Con l'avvento del Governo Monti immediatamente alcune cose sono cambiate.

Il berlusconismo non è sconfitto, ma sembra lontano anni luce, nonostante siano passati solo poco più di due mesi dalle sue dimissioni.

L'Italia sta recuperando credibilità internazionale.

A differenza del precedente, c'è un Presidente del Consiglio che dice, anche con molta crudezza, come stanno realmente le cose.

Monti è una persona per bene, ma è un uomo di destra, un esponente della destra finanziaria europea. E' un uomo che sta in mezzo alle banche e alle istituzioni finanziarie da sempre, così come molti suoi ministri. E' un'espressione di quel mondo e ha ricoperto ruoli chiave per conto di quel sistema.

E in un parlamento che è ancora quello precedente, con una maggioranza di destra, il sostegno a questo governo si esplica solo ai motivi legati agli indirizzi che il Presidente Napolitano ha dato a tutta la nazione: la salvezza Patria.

C'è, anche tra le nostre fila, attesa per ciò che questo Governo saprà fare affinché l'Italia esca dal baratro in cui è stata cacciata dalle politiche liberiste, dalle scelte antisociali e dagli errori del centro destra.

Come sappiamo, il nuovo Governo ha presentato al Parlamento una manovra economica, che la Cgil ha giudicato negativamente per almeno tre ragioni fondamentali:

il rigore è a senso unico, non ha l'equità che pur viene disinvoltamente sbandierata, le misure a sostegno della crescita sono poche e molto deboli e prevalgono interventi ancora una volta collocabili nel contesto di una politica depressiva e recessiva.

□□ in primo luogo, le maggiori entrate vengono realizzate attraverso la tassazione delle risorse più facilmente reperibili, come le pensioni e la casa; in altre parole, si fa cassa su lavoratori e pensionati, perché è da lì che si possono drenare risorse importanti in poco tempo e senza turbare equilibri consolidati.

□□ secondo, il Governo ha subito un veto esplicito da parte del PDL, in tema di patrimoniale. Ci aspettavamo un segno di discontinuità, rispetto alle politiche del passato, in direzione di una maggiore equità fiscale, a cominciare dalle grandi ricchezze, da una vera lotta all'evasione fiscale e contributiva, di una diversa attenzione al lavoro.

□□ c'è, in terzo luogo, un'operazione evidente di lobbismo che ha condizionato la struttura stessa della manovra: basti pensare al fatto che si interviene sull'IRAP solo a favore delle imprese, senza prevedere alcuna restituzione fiscale a lavoratrici e lavoratori;

□□ l'annunciato aumento di due punti percentuali dell'IVA è, infine, un altro modo per far cassa presto e subito, ma stando nel solco delle scelte depressive e del far pesare il grosso di questa decisione, ancora una volta, principalmente su lavoro dipendente e pensioni.

In tutto questo è difficile scorgere elementi diversi da quelli di una esplicita continuità con le scelte di politica economica precedenti.

Di certo, la disinvoltura con la quale Confindustria si è pronunciata in favore dell'intervento sulla previdenza renderà più difficili le relazioni ai vari livelli: soprattutto quando si sostiene l'allungamento dell'età pensionabile al tavolo col Governo e poi, tornati in azienda, si cerca in ogni modo di espellere le lavoratrici e i lavoratori anziani e, quindi, troppo costosi.

Una manovra, presentata come un intervento per **fare equità, convergenza intergenerazionale, superamento di privilegi, armonizzazione e flessibilità** e che invece solo in minima parte si muove su queste direttrici.

Continua, infatti, la nostra mobilitazione per sostenere l'esigenza di introdurre a breve modifiche che

determinino una maggiore gradualità nell'applicazione dell'innalzamento di età e anzianità pensionabile e un miglioramento dei meccanismi di copertura delle pensioni dall'inflazione. Chiediamo inoltre maggiori elementi di garanzia per le future pensioni dei Giovani.

Le risorse per questi interventi di aggiustamento e per un più marcato intervento a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione vanno ricercate in quella parte di società che evade e non ha mai pagato i costi della crisi.

Certo è mutata la natura dei rapporti che il Governo ha intrattenuto con le Parti Sociali e con la CGIL in particolare.

Rispetto agli anni di Berlusconi, è un fatto nuovo ed importante.

Ciò fa parte di quello stile diverso che ha contribuito a far mutare l'aria che si respira nel Paese.

Quando però si passa ad analizzare la sostanza, allora si deve constatare che questo Governo non riconosce alle OO.SS., né alle altre Parti Sociali, una rappresentanza di carattere generale e confederale, bensì propone una funzione di rappresentanza settorializzata, quasi corporativa.

Il Governo sembra non riconoscere ad alcun interlocutore la titolarità di un confronto sull'insieme delle misure economiche, ma solo la possibilità di esprimersi su singoli segmenti dei problemi del Paese, non pensando alla interdipendenza tra gli stessi.

Si pone cioè il tema del pieno riconoscimento della rappresentanza sociale e di un ruolo non marginale o settoriale dei cosiddetti corpi intermedi.

Il fatto poi che si sia in presenza di un Governo di tecnici mi pare complichino ancora di più le cose, proprio perché è un Governo portato all'autosufficienza, animato dalla filosofia di fondo – più volte illustrata dallo stesso Presidente Monti – “del fare ciò che la politica non ha potuto e non può fare” e del “facciamo ciò che è necessario anche se doloroso e impopolare, dato che non abbiamo il problema di essere votati ed eletti”, salvo poi dover fare i conti con i vincoli o i veti delle forze politiche, soprattutto della maggioranza di destra, in Parlamento.

Non stupisce il sostegno di chi tra la rabbia e la preoccupazione degli effetti che la manovra produce, sulle condizioni di vita e l'ampia apertura di credito per la gravità della crisi e per il futuro del paese.

La somma degli effetti delle tre manovre precedenti con quelli di questa manovra determina una vera e propria mazzata sociale, soprattutto per coloro che rappresentiamo. Sono molti quelli che, magari preoccupati e anche arrabbiati per i sacrifici che vengono loro imposti, alla fine però pensano che si debba uscire dalla crisi costi quel che costi.

E' cambiato l'orientamento anche di una parte della nostra gente, per cui è più difficile rispondere a colpi di scioperi generali.

Questo Esecutivo è percepito dai più come credibile e serio.

Il varo di una mozione comune salva Italia da parte di Pdl, Pd e Udc e l'approvazione del decreto mille proroghe, con una maggioranza pari ai tre quarti dei deputati, farebbero dire che il panorama politico di oggi si possa definire del governo di tutti e “tutti scontenti”

In ogni caso il 2012 non si annuncia come l'anno dove le condizioni dell'emergenza, che hanno portato alla nascita di questo Governo, verranno meno e Monti è consapevole di questo orientamento prevalente

L'anno che sta arrivando si presenta invece come un anno terribile dal punto di vista sociale ed occupazionale: siamo noi a dirlo – non smentiti – con grande preoccupazione perché sappiamo bene che – in molte realtà anche lombarde – la possibilità di ricorso agli ammortizzatori sta finendo e incombe l'incubo delle mobilità, delle chiusure e dei licenziamenti.

Né, alla luce di quanto fatto e non fatto sin qui, non esiste qualche ragionevole certezza di una ripresa dell'economia; anzi, tutte le previsioni danno l'economia del Paese in recessione nel 2012.

Il Governo, per consolidare i conti pubblici e rientrare dal deficit di bilancio, è chiamato a mettere in atto politiche che favoriscano la crescita, il lavoro, l'equità sociale e fiscale e a sostenere una svolta coerente della politica economica europea verso obiettivi di sviluppo e occupazione.

Per questo le segreterie di Cgil Cisl e Uil hanno varato una piattaforma comune e incalzano Monti affinché il governo cambi politica economica

Siamo in recessione, dopo tre anni di crisi senza aver fatto nulla, per affrontare la crisi, ora serve un piano e non c'è soluzione alla crescita che non guardi all'occupazione

Servono in particolare strumenti rivolti ai giovani, alle donne, agli over 50, al reimpiego dei lavoratori in cassa integrazione e ai disoccupati, valorizzando con le necessarie correzioni degli istituti esistenti in grado di promuovere e incentivare il lavoro stabile.

Vanno assicurate le risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga anche nel 2012, per poi arrivare successivamente a un riordino del sistema..

Dopo tre anni di profonde divisioni, CGIL CISL UIL si sono presentate al confronto con il Governo con una piattaforma unitaria. Permangono fra noi differenze profonde, ma qualche filo è stato riannodato: la nostra iniziativa e mobilitazione hanno anche l'obiettivo di rendere più forti questi fatti unitari, perché forte è la domanda di unità che ci viene dal mondo del lavoro.

La piattaforma unitaria, ritiene indispensabile che il governo realizzi in tempi brevi un intervento di riduzione del carico fiscale a beneficio dei lavoratori, dei pensionati da finanziare con gli introiti da destinare appositamente da una sempre più efficace azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, nell'ambito di una riforma fiscale di carattere generale che preveda una imposizione sulle grandi ricchezze, sia patrimoniali mobiliari e immobiliari, così da realizzare una redistribuzione più equa della pressione fiscale sui cittadini.

Insistiamo circa la necessità di cambiare la normativa sulle pensioni.

Il passaggio del mille proroghe al senato e la trattativa con il sindacato devono rappresentare un ulteriore momento per sciogliere i nodi ancora esistenti, nonostante i miglioramenti raggiunti alla camera.

La nostra insistenza non deriva da valutazioni astratte o di principio ma dalla consapevolezza che esistono numerose situazioni da risolvere che, altrimenti, rischierebbero di vedere migliaia di lavoratori senza pensione e senza lavoro, nonostante gli accordi raggiunti dalle aziende e dal sindacato nelle stesse sedi ministeriali.

In particolare quindi vanno affrontati i temi della rivalutazione delle pensioni più basse, dell'eliminazione delle penalizzazioni per chi va in pensione di anzianità prima dei 62 anni di età, della gradualità per l'accesso alla pensione di vecchiaia per le donne dei settori pubblici e privati, la salvaguardia dei requisiti di anzianità pre-esistenti per chi è in CIG, mobilità o in attesa di pensione con dimissioni concordate: sono questi i punti su cui rivendichiamo che il Governo riveda quanto deciso nella manovra di fine 2011.

Per la CGIL occorre mantenere il sistema previdenziale pubblico ed aumentare la copertura pensionistica per le giovani generazioni.

il problema si ripresenterà appena il Governo avvierà il confronto sul mercato del lavoro, perché il rischio è che, ad esempio, si pensi agli ammortizzatori sociali non già come ad un pezzo di welfare, bensì come un altro strumento per far cambiare il lavoro.

Tra l'altro, già nella manovra di fine anno, si trova un codicillo preoccupante che stabilisce che la riforma prossima ventura degli ammortizzatori sociali dovrà essere a costo zero.

La Fornero ha già annunciato la riforma entro un mese, ma le risorse per gli ammortizzatori sociali sono poche.

Il ministro ha poi illustrato un documento, composto da cinque punti, contenenti le linee guida per la riforma del mercato del lavoro: tipologie contrattuali, formazione-apprendistato, flessibilità, ammortizzatori sociali e servizi per il lavoro. Dichiarando inoltre che serve un contratto unico che evolve con l'età, piuttosto che contratti nazionali specifici che evolvono per ogni età.

Il Sindacato non accetterà certo l'idea suicida di tagliare la Cassa Integrazione Straordinaria proprio quando la crisi e la recessione avanzano. Anche solo ipotizzare questa scelta significa vivere tra le nuvole e non conoscere cosa sta accadendo nel Paese reale. Così come è per noi un inganno l'ipotesi del contratto unico; lo è ancor di più se si propone di aumentare le tutele con il crescere dell'età e non in ragione del fatto che una persona, giovane o anziana che sia, ha un rapporto di lavoro.

Certo, poi, tutto diventa più difficile se davvero il governo rimette sul tavolo l'articolo 18. Su lavoro e pensioni si è scaricata la maggior parte dei costi della crisi; il lavoro è stato ridotto ad optional che si vuole lasciare nelle sole mani dell'impresa.

Anche per questo ne contrasteremo duramente qualsiasi ipotesi di modifica o stravolgimento.

E' una norma di civiltà e non è riducendo i diritti delle persone che si determinano condizioni più favorevoli per le imprese e per la crescita.

Utilizzo le parole di Giorgio Squinzi vicepresidente di assolombarda dove afferma: "per noi di Confindustria è certamente un tema importante. Ma nel mare di argomenti urgenti che in questo momento abbiamo in agenda, abolirlo creerebbe solo ulteriori problemi, senza risolverne nessuno, ne far crescere la produttività. Non so se ai licenziamenti facili corrisponde un incremento di posti di lavoro. La chiave di volta è la crescita economica.

Quindi bisogna fare questa fase due per la crescita.

Se noi non lavoriamo su ipotesi di sostegno alla domanda, di una espansione e un rilancio della base produttiva, tutte queste manovre recessive che Monti ha fatto, non avranno nessuna utilità. siamo entrati in un circolo vizioso che è l'inverso dell'acceleratore degli investimenti, oggi prevalgono ancora le idee sul monetarismo.

Se vogliamo farcela, tutti assieme, i riflettori vanno dunque puntati su chi è più in difficoltà. Bisogna predisporre l'aiuto a chi sta vivendo e vivrà le condizioni più difficili, come l'assenza di lavoro o l'insufficienza di reddito.

Su questo, non ci siamo ancora.

Occorre fare di più, cominciando col cancellare qualche inutile asprezza di alcune misure già adottate che suscitano un giusto risentimento.

Emergenza e transizione pretendono una forma particolare di dialogo sociale tale da sollecitare partecipazione e corresponsabilità.

L'azione di governo deve dunque possedere un metodo fondamentale e un fondamentale messaggio, nell'emergenza è in gioco il comune destino del Paese e ciò è possibile solo se cambiamento e coesione si danno la mano, altrimenti non ci sarebbe speranza.

Ecco perché la CGIL considera fondamentale mettere in campo un vero e proprio piano straordinario per l'occupazione giovanile, accompagnato da un Piano generale per il lavoro, che ridia prospettive e futuro.

Ecco perché pretendiamo dal governo, dalle imprese, per i settori che hanno un ruolo strategico per l'economia italiana progetti industriali per i prossimi anni e con esse confrontarci, sostenendo, incentivando e facilitando ciò che risponde agli interessi del Paese.

Per noi due sono le priorità: promuovere la buona occupazione, riducendo le troppe tipologie contrattuali esistenti e contrastando la precarietà, e giungere alla riforma degli ammortizzatori sociali, che vanno estesi a tutto il mondo del lavoro.

Oggi siamo il Paese dove la disoccupazione giovanile raggiunge quasi il 30% (un giovane su tre) e dove sono oltre due milioni i giovani sotto i 25 anni che non studiano e non lavorano, e molti sopra i 30 che rinunciano a cercare lavoro un lavoro che non hanno mai trovato.

Ecco la Cgil considera fondamentale mettere in campo un vero e proprio piano straordinario per l'occupazione giovanile, accompagnato da un Piano generale per il lavoro, che ridia prospettive e futuro promuovendo la crescita del Paese.

Ora il Governo ha presentato il decreto per le liberalizzazioni con il fine di determinare più concorrenza e un abbassamento dei prezzi e delle tariffe.

Per noi, per la CGIL va in ogni caso salvaguardata la proprietà pubblica delle infrastrutture e dei servizi strategici, come ad esempio la rete dei trasporti o l'acqua e vanno garantiti l'applicazione ed il rispetto dei contratti nazionali per evitare fenomeni di dumping contrattuale

Ma le liberalizzazioni non sono tutto: bisogna agire con urgenza per difendere il lavoro e far ripartire l'occupazione, anche con investimenti in ricerca e innovazione, valorizzando competenze e peculiarità presenti nei territori.

Per questo è necessario attrezzarci, meglio se unitariamente, ad una vera e propria campagna di assemblee per informare e discutere con lavoratori e pensionati.

Altrimenti il rischio è che tutto ciò si traduca per una parte consistente della nostra rappresentanza, in una divaricazione tra le aspettative che ci sono, ciò che è stato fatto ed in un giudizio collettivo negativo sulla manovra e per scongiurare una marginalizzazione del lavoro.

Crescita, sviluppo, rilancio della politica industriale, futuro dei giovani, lotta alla precarietà, tutti gli ingredienti che dovranno senz'altro caratterizzare le nostre assemblee e l'imminente stagione dei rinnovi contrattuali che si apre anche per noi, una stagione oggettivamente difficile, se non altro per la situazione economica del Paese e per le difficoltà di tanti settori e comparti.

Alle lavoratrici ed ai lavoratori serve una stagione di unità per fare le piattaforme e per rinnovare i contratti. Dobbiamo ripartire dall'Accordo del 28 giugno per cominciare a rimarginare la ferita dell'Accordo separato del 2009 sul modello contrattuale. E' necessario rimettere al centro il contratto nazionale e da esso far discendere gli spazi e gli ambiti per la contrattazione di secondo livello. Inoltre in questo contesto non possiamo permetterci un'altra stagione di accordi separati.

L'accordo del 28 giugno segna indubbiamente un importante tappa nel delicato percorso che ha segnato i rapporti e le relazioni sindacali tra le Confederazioni in questi anni difficili e ci consente il rilancio delle concrete relazioni industriali, oltre che la nostra vocazione unitaria, condizione primaria per il rinnovo dei contratti di migliaia di lavoratrici e lavoratori.

In questa fase così delicata, la Filctem ha il compito, non facile di mettere a punto idee e proposte, da confrontare con le organizzazioni di categoria di Cisl e Uil, per gli imminenti rinnovi contrattuali.

Siamo partiti nel merito con il documento del comitato direttivo nazionale dell' 8 e 9 novembre, partendo dalla nostra storia e dalla firma unitaria di 30 contratti nazionali di lavoro tra il 2009 e il 2010.

Anche stavolta si è partiti nel merito, per ricostruire attraverso il confronto e il negoziato l' unità sindacale, oltre che favorire e consolidare la partecipazione e rinnovare il rapporto democratico dei lavoratori.

Per la Filctem le piattaforme dovranno prevedere forme di consultazione democratiche sui contenuti rivendicativi da sostenere, sui risultati finali e la validazione delle intese da raggiungere.

Validazione, che nell' accordo del 28 giugno, si riferisce a quelli sottoscritti dalla maggioranza (50%+1) delle Rsu. Allora è evidente che il voto dei lavoratori per le l' elezione delle Rsu resta il riferimento imprescindibile e di conseguenza per noi si pone il tema della rappresentanza solidale.

In questo senso il Comitato direttivo Nazionale della Filctem propone di lavorare, per aggiornarlo e migliorarne l' esigibilità, attorno all' accordo sindacale unitario del febbraio 2008 sottoscritto per i settori della chimica, dell' energia, della gomma-plastica, vetro, ceramica e artigiani nel quale si definivano le modalità di democrazia da osservare con i lavoratori, le elezioni delle Rsu e delle delegazioni trattanti, il voto e le assemblee per l' ipotesi di accordo contrattuale.

In questa direzione è già attivo un nostro gruppo di lavoro per dare piena applicazione ai rimandi previsti dall' accordo interconfederale.

Il Comitato Direttivo Nazionale della Filctem, ha riconfermato come baricentro la conferma dei due livelli contrattuali e al rilancio della contrattazione ha posto le priorità che andranno declinate nei singoli settori della chimica, della Moda, energia e manifatturiero.

Innanzitutto sul salario:

I dati diffusi dall'ISTAT parlano chiaro: l'inflazione aumenta, i salari dei lavoratori restano fermi al palo.

Anzi, per effetto dell'aumento dei prezzi registratosi nel corso del 2011, si è ulteriormente corroso il potere di acquisto dei lavoratori.

“Dunque, la questione salariale, nelle dichiarazioni del nostro Segretario Generale, resta il vulnus nelle relazioni sindacali italiane e unitamente a quello fiscale per una forte riduzione delle tasse sulle buste paga dei lavoratori diventano gli elementi necessari a sostenere e rilanciare i consumi interni”.

Dai dati ISTAT si evince che la situazione nei settori chimico, gomma-plastica, lavorazione minerali non metalliferi, energia è migliore di altre, “a testimonianza dell'attenzione che la categoria ha messo nei rinnovi contrattuali precedenti e che, soprattutto, dovrà mettere nei prossimi, ormai alle porte”.

al nostro direttivo nazionale nella relazione Morselli ha ricordato che proprio a tutela del potere di acquisto dei salari, nelle intese del 2010 si sono scritti nei contratti, a chiare note, una “specificata clausola” di recupero del differenziale di inflazione da realizzare nell'ambito della vigenza contrattuale, e cioè entro il 2012”. “Sono certo, a

concluso Alberto, che le associazioni imprenditoriali rispetteranno l'impegno convenuto".

Quindi i nostri contratti dovranno caratterizzarsi soprattutto nella difesa del potere di acquisto e per questo la nostra proposta è quella di dotarci di un'unica percentuale di incremento di calcolo, valida per tutti i contratti dei nostri settori.

Porremo inoltre molta attenzione ai temi che attengono alla partecipazione alla democratica economica, al futuro delle imprese e dell'occupazione, oltre che ad interventi per gli strumenti di sostegno alla contrattazione di secondo livello.

Alle nostre controparti riproporremo la realizzazione del contratto unico del settore energia, unitamente all'avvio del processo di accorpamento per gli altri contratti manifatturieri e artigiani.

L'utilizzo della produttività di settore, un atteggiamento costruttivo sulla bilateralità, l'estensione della responsabilità sociale d'impresa, l'efficienza energetica, il rafforzamento e l'estensione del welfare contrattuale e veri e propri protocolli d'impresa sulla sicurezza sono i principali temi delle nostre proposte alle altre organizzazioni sindacali.

Ma nell'attuale situazione, per la Filctem saranno soprattutto i temi di contrasto alle forme di precarietà nei confronti dei giovani che per noi saranno elemento centrale delle nostre piattaforme.

Su questi aspetti vanno avanzate proposte semplici e chiare per sostenere il lavoro, difenderlo, promuoverlo, affermandone valore e dignità.

Negli ultimi anni ne abbiamo sperimentato decine di forme contrattuali di rapporto di lavoro: l'esperienza ci dice che sono servite poco alle imprese, si sono dimostrate inutili per la professionalizzazione di chi lavora ed hanno invece contribuito molto all'instabilità, alla ricattabilità ed alla condizione di precarietà delle persone.

In particolare significa abbassare ulteriormente il ricorso dei contratti a tempo determinato e a somministrazione lavoro, con la loro conseguente trasformazione a tempo indeterminato e utilizzare appieno l'apprendistato tra le forme principali di accesso al lavoro, qualificandone riducendone le fattispecie e abbreviandone i tempi.

Così come non possiamo e non vogliamo dimenticare il fatto di aver subito il contratto separato nel settore auto, con l'espulsione della FIOM da tutti i luoghi di lavoro del gruppo Fiat, problema che sta coinvolgendo anche l'indotto dentro la nostra categoria.

Un fatto di gravità inaudita, indegno di un Paese civile. Oggi, nel 2012, la più grande impresa industriale italiana, nelle assunzioni a Pomigliano, discrimina gli iscritti alla CGIL, così come avveniva negli anni '50! Ora migliaia di lavoratrici e lavoratori sono più soli, con meno diritti e tutele.

Riconquistare dunque il diritto a fare sindacato dentro la Fiat, è l'impegno di tutta la CGIL. Per questo la Filctem Lombarda sostiene la manifestazione nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici della Fiom per sabato 11 febbraio 2012 con al centro i temi del lavoro, la democrazia, il contratto nazionale, il superamento della precarietà, un nuovo modello di sviluppo e una nuova politica economica e sociale.

Non dobbiamo piegare i diritti, dobbiamo sostenere il lavoro

Nel 2012 non ci sarà certo la fine del mondo, ma noi dovremo essere fortemente impegnati sui temi della crisi, sui diritti e sui contratti. Una stagione difficile, ma come sempre con la Cgil al centro per una migliore soluzione dei problemi aperti.

Buon lavoro